

Francesco SANTI

NOTE SULLA FISIONOMIA DI UN AUTORE
CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELL'EXPOSITIO SUPER
APOCALYPSI

I. IL PROBLEMA DELL'AUTORE NELLE OPERE DI COMMENTO ALLA BIBLIA

Il rapporto tra l'autore e la sua opera, ancora nei secoli XII e XIII, che pur vedono l'imponente affermarsi del sentimento della persona, è problematico. La teologia è in questo momento un sapere dominante, è «scientia scientiarum», e guadagnarsi o presumere per sé il ruolo di autore in queste zone del sapere è operazione complessa. L'anepigraficità delle opere teologiche di quest'epoca non è dunque, soltanto, un fatto che riguarda incidenti avvenuti nel successivo svolgersi della loro tradizione, ma si insinua nel momento stesso della loro composizione, nella uso che di esse si intende fare nella loro stessa contemporaneità.

Questa considerazione ha diverse verifiche. La costruzione dell'anonimato nella teologia monastica ha un esempio eloquente in Guglielmo di S. Thierry, che inviando le sue opere ai monaci della Scala Dei, chiede loro di cancellare il suo nome, perché la sua dottrina non è altro che quella della tradizione, ripensata all'interno della mistica cristiana, la quale a sua volta in nessun modo può essere considerata un fatto individuale.¹ La conseguenza del gesto di Guglielmo è che, in effetti,

1. Dopo aver dato un elenco delle sue opere principali Guglielmo precisa: «Aut nihil omnino aut non multum de meo dixi, melius est, si ita vobis placuerit, ut suppresso nomine nostro inter anonima relinquantur, quam ut perdix quae non peperit congregare videatur» in *Epistola ad Fratres de Monte Dei*, n. 10, edita nella «Patrologia Latina», 184, 307-

anche i suoi testi più originali sono circolati anepigrafi o con attribuzioni sbagliate, fin quasi ai nostri giorni.²

L'organizzazione del lavoro nella Scolastica matura del secolo successivo, una organizzazione che rende certi conventi dei frati predicatori simili a veri e propri laboratori scientifici, in cui si ricorre al lavoro di équipe e ad una complicata strumentazione (con concordanze, florilegi, traduzioni, correctoria, postillae continue ecc.), accentua la problematica dell'autore. Si può osservare come ciò avvenga soprattutto in relazione ad opere di commento alla Bibbia. Un caso assai emblematico è stato studiato da Robert Lerner ed è rappresentato dalla postilla all'Apocalisse, firmata da Ugo di San Caro all'inizio del secolo, ma opera di diversi scrittori o compilatori, che raccoglie perciò in sé opinioni addirittura contraddittorie.³ Un esempio eccellente degli anni Settanta del secolo XIII è invece un commento al vangelo di Giovanni la cui attribuzione è per lo meno discussa tra Bonaventura e Nicola di Gorran nella sua versione originaria, e che comunque fu sicuramente riusato da Nicola, per una seconda redazione più ampia. Ho rinvenuto nel codice della Biblioteca Antoniana di Padova, n. 344, la versione breve di questo commento, anepigrafo e nella forma di vangelo glossato, con le *quaestiones* scolastiche in appendice. Anche secondo questa forma, essa assume un prologo non originale, tratto dalla raccolta dei prologhi biblici di Guglielmo Brito, che venivano usati dai maestri per introdurre le loro opere, come se si trattasse di materiale di dominio comune.⁴

La situazione dei commentari all'Apocalisse è - in particolare - tra le più complicate. Essi sono una selva nella selva dell'esegesi scolastica: soltanto dal *Repertorium* dello Stegmüller, che ovviamente non è completo, abbiamo notizia di circa 450 commenti, quasi tutti inediti; di essi 307, sono attribuiti a qualche autore (o a più di un autore) e 133 sono anonimi.

364, secondo l'edizione apparsa di Bertrand TISSIER (Bonnetfontaine, 1662 «Bibliotheca Patrum Cisterciensium») e più di recente per le cure di J.- M. DÉCHANET («Sources Chrétiennes», 223), Paris 1975. In quest'ultima il brano che interessa è a p. 136.

2. Il fenomeno è stato di recente studiato da A. PIAZZONI, *Falsificazione o falsa attribuzione? Note a proposito delle opere di Guglielmo di Saint-Thierry in Fälschungen im Mittelalter. Internationaler Kongress der Monumenta Germaniae Historica* (München, 16- 19 September 1986), V («Monumenta Germaniae Historica. Schriften», 33), Hannover 1988, 225-242, che anche riassume la bibliografia sull'argomento.

3. Cfr. Robert E. LERNER, *Poverty, preaching and eschatology in the Revelation Commentaries of 'Hugo of St. Cher'*, in *The Bible in the Medieval World. Essays in Memory of Beryl Smalley*, cur. K. WALSH - D. WOOD, Oxford 1985, 157- 189.

4. Anche l'importante *Postilla sulla Apocalisse* di Guglielmo di Melitona adotta per l'appunto, proprio il prologo del Brito (F. STEGMÜLLER, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, I, Madrid 1950, 2960).

Porre il proprio nome come nome d'autore può voler dire cose assai diverse. La rielaborazione di commenti biblici in epoche successive è cosa all'ordine del giorno. Il riuso di parti di commenti è fatto del tutto normale. Non è nemmeno detto che si attribuisse al rapporto tra autore ed opera quel carattere esclusivo che oggi percepiamo. Uno storico della letteratura, Gustavo Vinay, notava qualche anno fa la netta differenza tra lo scrittore mediolatino e lo scrittore moderno: «Noi siamo creatori d'istinto - diceva - e quello - lo scrittore medievale - retore per natura, non cerca l'originalità ad ogni costo, tutt'altro».⁵

Queste considerazioni devono essere almeno accennate quando si affronta il problema della conferma o meno della paternità di un'opera come l'*Expositio super Apocalypsi* (da ora ESA). Si deve comprendere che tale problema è sì problema specifico, ma si pone nell'ambito di una problematica più ampia. Si tratta di un'opera estesa e non estranea alla tradizione scolastica, come anche attesta il sottotitolo adottato in alcuni codici:⁶ essa si colloca nell'ambito non di un sapere marginale - quale la teologia diverrà dopo l'affermazione della scienza moderna - bensì nel più importante campo del sapere. Ruota, questo lo si può dire con certezza, intorno ad un polo magnetico come Arnau de Villanova, il quale, in linea generale, adotta con le scritture un rapporto eminentemente pratico.

Un'ultima annotazione preliminare mi è necessaria. L'ipotesi di autore che alla fine proporrò in eventuale - ed insisto sull'eventuale - alternativa ad Arnau, o magari in qualche complicità con lui, mi pare dotata di una certa verosimiglianza, anche se devo riconoscere di non essere riuscito ancora a giungere a conclusioni definitive. La ragione per cui alla fine mi sono deciso ad avanzare tale ipotesi in sede seminariale non sta soltanto nell'esigenza di verificarla (magari per giungere ad una definitiva smentita), ma anche nel desiderio di mostrare, facendo emergere nuove

5. Così Gustavo VINAY, in *Lingua, retorica, letteratura mediolatina*, in *Cultura Neolatina* 15 (1955), pp. 181- 193, che cito da *Peccato non leggessero Lucrezio*, riletture proposte da Claudio LEONARDI, Spoleto, 1989, a p. 12.

6. Per i codici che tramandano l'ESA si veda il contributo di Josep PERARNAU I ESPELT, *Problemes i criteris d'autenticitat d'obres espirituals atribuïdes a Arnau de Vilanova*, in questo volume, 25- 103, in particolare il punto II, 1. A mia volta ricordo soltanto che l'espressione che qualifica precisamente l'ESA come «ostendens plenarie formam scholastice lectionis...» si trova nei codici Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Ott.lat. 536 (sec. XIV) e Firenze, Biblioteca Maruccelliana, C 279 (sec. XIV): in entrambi i volumi il testo è anepigrafo ma datato nel 1306 a San Vittore di Marsiglia. Credo che sia un sottotitolo proprio, ma non si trova né nel Vaticano lat. 1305 (esemplare è datato al 1416, con un antigrafo citato dal copista molto più antico e legato a Tortosa) che dà un testo anepigrafo e datato; neanche si trova nel Vaticano lat. 5740 (sec. XIV, seconda metà) che attribuisce il testo ad Arnaldo ma non riporta la datazione che hanno invece tutti gli altri.

figure, come gli schemi della storiografia circa il dibattito sull'Apocalisse della fine del secolo XIII, siano spesso troppo stretti, e come si tenda e con troppa facilità a ricondurre tutto agli stessi personaggi, agli stessi gruppi, agli stessi problemi. Ciò che è noto, insomma, tende a mangiarsi l'ignoto, semplificando anche certi problemi di attribuzione che invece possono insegnarci qualcosa restando irrisolti e un poco complicati.

II. IL PROBLEMA SPECIFICO DELL'ESA: IL RILIEVO DI ALCUNI ELEMENTI PRINCIPALI

I dati raccolti da Josep Perarnau e da Jaume Mensa a proposito della problematicità del legame tra l'ESA e Arnau sono importanti.⁷ Ci obbligano a porre un problema che del resto non è del tutto nuovo e che l'edizione critica di Joaquim Carreras Artau aveva solo parzialmente superato.⁸ Ciò è avvenuto - vale la pena ricordarlo - anche per le circostanze in cui l'*Expositio* fu pubblicata: essa fu l'ultima opera del grande storico catalano alla quale per altro dovettero concorrere mani diverse, anche perché la vita del Carreras fu in ultimo tormentata da una grave malattia.⁹

7. Cfr. Josep PERARNAU I ESPELT, *Problemes i criteris d'autenticitat d'obres espirituals atribuïdes a Arnau de Vilanova*, cit. e Jaume MENSA, *Sobre la suposada paternitat arnaldiana de l'Expositio super Apocalypsi. Anàlisi comparativa d'alguns temes comuns a aquest obra i a les obres polemiques d'Arnau de Vilanova*, in questo volume, 105- 210. Considerando che i due saggi sono raccolti in questo stesso volume non sintetizzerò qui il loro apporto.

8. Arnaldi de VILLANOVA, *Scripta spiritualia. I. Expositio super Apocalypsi*, cura et studio Ioachimi CARRERAS I ARTAU, cooperantibus Olga MARINELLI MERCACCI et Iosepho M. MORATÓ I THOMÀS, praef. M. BATLLORI I MUNNÉ, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans 1971, pp. XXIV- 304. La prefazione si occupa dell'autenticità dell'opera alle pp. XVI-XVIII.

9. Noto anche - per dire le lunghe vicissitudini dell'iniziativa - che il colofone dell'edizione dice: «Aquest volum començat a compondre als Tallers gràfics de Marià Galve l'any 1956 ha estat acabat d'imprimir a la Impremta-Escola de la Casa de la Caritat, de Barcelona, el dia 22 d'abril de l'any 1971».

a. *Rapporto con gli ordini religiosi, soprattutto in relazione con le fonti profetiche utilizzate*

Mi pare persuasiva l'opinione, avanzata da Jaume Mensa, dell'appartenenza dell'autore dell'ESA ad un ordine regolare, o comunque la notazione di una fortissimo riferimento ideale in questo senso.¹⁰ Nell'opera è infatti espressa la convinzione di un progressivo perfezionamento delle forme regolari di vita religiosa, e nella più perfetta tra queste forme troverà sede il compimento della storia cristiana. Il primo passo che dobbiamo quindi compiere è quello di individuare quale potrebbe essere l'ordine di appartenenza del nostro autore, o comunque l'ordine a cui in particolare lui e il suo pubblico riferiscono le loro attese.

Per far questo procederei ad alcune esclusioni. Una ragione che ci consente di escludere l'ordine dei Minori sta forse nel fatto che l'ESA, pur presentando opinioni spirituali radicali, rifiuta di considerare le stimmate ricevute da Francesco d'Assisi segni divini in senso proprio, affermando che esse si possono così chiamare solo «per reductionem consequentiae».¹¹ La polemica sulle stimmate di Francesco è documentata nella letteratura quodlibetica della seconda metà del XIII secolo,¹² e questa osservazione del nostro commentatore, per altro radicale nell'accettazione di certi temi pauperistici e profetici, così precisa e neanche imposta dalla logica del contesto in cui si trova, non può essere casuale e non pare essere formulabile in ambiente minoritico.

Vi è poi un'altra ragione che spinge ad escludere un legame privilegiato sia con i Minori sia con i frati Predicatori, e sta nell'importante uso tra le fonti di un certo tipo di letteratura profetica. Noi troviamo citate infatti, e non occasionalmente, le opere di Ildegarda e dello pseudo-Ildegarda; le opere di Cirillo di Alessandria e dell'abbas Ioachim', insieme all'*Horoscopus*.¹³ Si tratta sempre di fonti utilizzate anche in altre opere di

10. Cfr. Jaume MENSA, *Sobre la suposada paternitat arnaldiana de l'Expositio super Apocalypsi*, cit., il punto VI, 2. 3.

11. *Expositio*, cit., 111.

12. Cfr. Palémon GLORIEUX, *La littérature quodlibétique de 1260 à 1320*, II, Paris 1924, rivista ed ampliata qualche anno dopo (Paris, 1935).

13. Sono i profeti che l'autore dell'ESA presenta come profeti del V tempo: «Quinto enim tempore suscitavit Deus in Ecclesia Ioachim abbatem et Cyrillum presbyterum et Hildegardim sanctimonialem et Horoscopum et plures alios servos suos, qui per spiritum prophetiae dant electis certitudinem de toto cursu finalium Ecclesiae temporum, et qui

Arnau, ma non si è tenuto presente quanto esse siano fortemente qualificate non solo in senso antitomista, ma anche in senso antimendicante o comunque non-mendicante: Ildegarda venivano utilizzate per contrassegnare in negativo la nascita dei nuovi ordini:¹⁴ più in particolare sappiamo che la diffusione delle profezie di Ildegarda e di Cirillo è marginale tra i Minori. Si ricorderà il brano di Salimbene da Parma, relativo al 1282, circa il profeta di Parma, «qui appellatur Asdenti ... illitteratus sed illuminatus». Salimbene elenca le sue autorità e ricorda Gioacchino, Merlino, Metodio e Sibilla, Isaia, Geremia, Osea, Daniele, l'Apocalisse e Michele Scoto, ma nell'elenco non ci sono né Ildegarda, né Cirillo. Non si creda che il testo di Salimbene sia precoce o che le profezie a cui si riferisce l'ESA siano obiettivamente meno diffuse o diffuse solo in altre aree geografiche. Possiamo infatti precisare le nostre osservazioni aggiungendo i seguenti elementi.

1) Non tutte le citazioni di Ildegarda nell'ESA sono per ora identificabili con facilità, ma le due che si possono identificare vi arrivano attraverso l'opera diffusissima di Gebeno, abate cisterciense di Heberbach. Nella prima si parla dell' «*equus albus*», presente anche nello *Scivias*;¹⁵ la seconda parla del Quinto tempo segnato da quattro annunci profetici (dovuti a Cirillo, Ildegarda, Gioacchino e all'*Horoscopus*), e del ritardo della fine che essi annunciano.¹⁶ L'opera di Gebeno, intitolata *Speculum futurorum eventuum*, studiata ora da José Carlos Santos Paz, databile al 1220, consiste in un ampio florilegio di testi di Ildegarda.¹⁷ Di essa si conoscono oltre 70 manoscritti, censiti da Santos Paz. Quello che principalmente si rileva non è l'esclusione di certe zone geografiche dalla sua ampia diffusione quanto piuttosto la sua assenza dagli ambienti minoritici. La presenza dello *Speculum* di Gebeno è invece molto ben testimoniata tra i cisterciensi e in generale nelle congregazioni riformate del monachesimo antico. Non si potrà dimenticare che il «*praeco evangelicus*» che accompagna il quinto

apertis eloquiis inquit singulis UT QUIESCANT, id est in Christo pacem habeant, et expectent ADHUC MODICUM TEMPUS, quia tempus Ecclesiae sextum et septimum, in quibus omnia consummabuntur, est modicum respectu praecedentium», *Expositio*, cit., 105. Noto poi che Cirillo è citato alle pp. 165, 167, 211, 229; *Horoscopus* alla p. 105; Gioacchino alla p. 214; Ildegarda alle pp. 74, 95, 105, 175, 250, 257-258, 274, 277.

14. In particolare la «*Insurgent gentes*», citata per intero da Arnau nella *Confessió de Barcelona*, cfr. Arnau de VILANOVA, *Obres catalanes. I. Escrits religiosos*, cur. Miquel BATLLORI I MUNNÉ, praef. Joaquim CARRERAS I ARTAU, Barcelona 1947 (Rist. an. 1987), 124-127.

15. *Expositio*, 95-96.

16. *Expositio*, 105.

17. Al dott. José Santos Paz che qui ringrazio, devo il confronto tra il testo di Gebeno e quello dell'*Expositio*.

papa santo dell'ESA è qualificato «*praelatus generalis ... cartusiensis sive alius*». ¹⁸

2) Nell'ambito della tradizione di Ildegarda in ambito cisterciense è invece più raro l'uso contemporaneo della profezie di Ildegarda, di Gioacchino, di Cirillo e dell'*Horoscopus*. Sul tipo di diffusione di quest'ultimo non ho informazioni, ¹⁹ ma devo rilevare invece che la coppia Gioacchino-Cirillo è coppia fissa nell'ambito degli apocalittici dell'Ordine del Carmelo, perché in questo contesto si tramanda un famoso scambio epistolare tra i due profeti. ²⁰ San Cirillo di Costantinopoli (1138ca.-7 maggio 1234) in particolare è fortemente qualificato in senso carmelitano. Egli risulta essere il terzo abate generale dell'ordine del Carmelo ed avrebbe assunto questo incarico verso il 1230. I carmelitani lo qualificano il «*noster Cyrillus*» oppure «*presbiter de Monte Carmelo*». A lui si attribuiscono brevi scritti: l'*Oracolo Angelico*, e alcune lettere tra cui quella a Gioacchino, sempre tramandata con la risposta. ²¹

Si noterà anche che nell'ordine del Carmelo si possono essere assunte le profezie dello pseudo Ildegarda, come l'*Insurgent gentes*, perché queste sono sì contrarie ai nuovi ordini, ma i carmelitani, credendosi nella successione ininterrotta da Elia, non si considerano un nuovo ordine, bensì un ordine recentemente latinizzato. ²² E' così che in opere come il trattatello scismatico

18. *Expositio*, cit., 193- 194

19. Solo una nota sull' *Horoscopus*: questo testo è considerato molto raro, ma dovette avere una buona circolazione in qualche ambiente, se vogliamo dare qualche credito alla nota del manoscritto di Graz, Universitätsbibliothek, 1226, (che di Arnaldo tramanda il *De prudentia*, il *De elementis catholicae fidei*, l'*Introductio un librum Ioachim de semine Scripturarum*, e parte della *Praesentatio coram Clemente V*). Al f. 32r, la stessa mano che copia i testi di Arnau, precisa infatti che la profezia di Cirillo fu «approvata dalla chiesa di Roma», che quella di Ildegarda fu «approvata da papa Eugenio, che poi la canonizzò», mentre quelle di Gioacchino e di *Horoscopus* «sunt famose in Ecclesia Dei». Un elenco di profezie, con la precisazione del loro valore, si trova anche nella *Confessio de Barcelona*, cit., 112- 114.

20. Si legge, edito da P. PIUR, in K. BURDACH, *Vom Mittelalter zur Reformation*, IV/2, Berlin 1912, 251- 254, 319- 320; per i manoscritti più importanti cfr. F. STEGMÜLLER, *Repertorium*, cit., 235- 237.

21. Cfr. Mariano VENTIMIGLIA, *Historia chronologica*, Napoli 1773 (ristampa Gabriel WESSELS, Roma 1929), 43; e Benedictus ZIMMERMANN, ed., *Tractatus de prioribus generatibus necnon Tractatus de magistris parisiensibus*, in *Monumenta Historica Carmelitana*, Lirinae 1907, su Cirillo, 295, per il *De oraculo angelico*, 296- 311.

22. Per una informazione generale sui Carmelitani cfr. Benedictus ZIMMERMANN, *Carmes (Ordre des)*, dans *Dictionnaire de Théologie Catholique*, Paris 1905, coll. 1776- 92, e la sintesi di Joaquim SMET, *The Carmelites A History of the Brothers of our Lady of Mount Carmel. I. Ca. 1200 until Council of Trent* (revis. ed.), Darien (Ill.) 1988, disponibile ora in italiano *I Carmelitani. Storia dell'Ordine del Carmelo I Dal 1200 ca. fino al Concilio di Trento*, Roma 1989, 564, e in castigliano (Madrid 1987 nella «Biblioteca de Autores Cristianos», 495).

del carmelitano Giovanni di Hildesheim, morto nel 1375, le autorità profetiche sono Ildegarda, Cirillo, Gioacchino e il più moderno Giovanni di Rupescissa.²³ Il rilievo dell'ordine carmelitano aumenta, dal punto di vista dello scrittore e dei lettori dell'ESA, se si considera come in essa sia decisiva la presenza di Elia, che di quell'ordine è considerato il fondatore.²⁴

Riguardo al legame con ordini religiosi voglio infine notare un ultimo elemento di grande rilievo. Non solo i frati predicatori e i francescani non sono considerati gli ordini che condurranno il mondo alla vittoria del settimo tempo, ma addirittura altre realtà spirituali li sostituiscono: rispecchiati nella figura della Chiesa di Laodicea, sono chiamati a quel compito gli ordini dei Templari, di Calatrava, degli Ospitalieri e di Uclés. L'impegno, 'spiritualiter et corporaliter' fa di loro la rappresentazione della Chiesa eletta nell'ultimo tempo di lotte; il momento più alto della partecipazione dell'uomo alla vita divina corrisponde alla loro azione spirituale e fisica per la liberazione del Sepolcro di Cristo. L'interesse per la Terra Santa da parte dell'autore dell'ESA è dunque nettissimo. Ciò nonostante l'opzione a favore degli ordini militari non pare poter essere proposta da personaggio proveniente dall'interno della loro tradizione, perché da questo punto di vista un'equiparazione dei quattro ordini citati, sarebbe forse stata inaccettabile. Tale equiparazione infatti non considera o non vuole considerare i forti contrasti che tra gli ordini militari si stavano verificando. Del resto non è documentato - per l'epoca che ci interessa - nessun membro o nessun ambiente legato ad un ordine militare a cui si possa attribuire la cultura teologica caratteristica dell'autore dell'ESA, o almeno: in nessuna forma la tradizione erudita ci informa di un caso del simile.²⁵

Anche in rapporto al grande interesse per la Terra Santa, il riferimento all'ordine carmelitano potrebbe essere pertinente; esso è presente a Gerusalemme e ha subito persecuzioni; è un ordine contemplativo che

Dell'erudizione antica ricorderò qui Io. Bapt. de LEZANA, *Annales sacri, prophetici et eliani Ordinis beatiss. virg. Mariae de monte Carmeli*, Romae, Typis Iacobi Phaei Romani Andreae filij, 1656, t. IV, ricchissimo di informazioni, in particolare di carattere letterario. Altri titoli saranno indicati all'occorrenza.

23. Georg KREUZER, *Ein übersehener Schismen traktat des Karmeliten Johannes von Hildesheim* (+ 1375), in *Papsttum, Kirche und Recht im Mittelalter. Festschrift für Horst Fuhrmann zum 65. Geburtstag*, cur. Hubert MORDEK, Tübingen 1991, 347-367.

24. Nell' *Expositio* Elia è citato alle pp. 48, 116, 120, 135, 152-153, 169, 172, 251, 258, si veda soprattutto, 172. Enoch è citato alle pp. 116, 135, 152-153, 169, 172, 251, 258-259.

25. Più tardo il caso, per altro molto interessante, di Giovanni di Hesdino (Isdino), O. Hosp.S. Joh., teologo parigino attivo verso il 1350 e morto nel 1367. Fu commentatore di Giobbe, del Cantico, di Giovanni e di Paolo. Avrebbe anche un commento all'Apocalisse, confluito nelle edizioni di Nicola Gorran, pubblicate ad Anversa nel 1620 (cfr. F. STEGMÜLLER, *Repertorium*, cit., III, 346-347 e V, 47 n. 5810).

però si pone il problema esplicito della conversione degli Infedeli, come in particolare gli è riconosciuto da documentazione di Clemente V. Un uguale interesse per gli ordini militari, a cui prestano un sostegno culturale notevole, è da riconoscere ai cisterciensi, nella tradizione di Bernardo da Chiaravalle.

Infine vorrei escludere un'obiezione, che potrebbe tornare ad avvicinare l'ESA ad ambienti minoritici. Non si può dare un peso al fatto che essa, nel Vaticano latino 1305, sia aperta da un estratto di Niccolò di Lira, almeno non gli si può attribuire il significato di un legame con i francescani. Sappiamo che (analogamente a quanto accadde per i prologhi di Guglielmo Brito) anche i prologhi di Niccolò furono generalmente usati nei commentari biblici scolastici, in particolare sappiamo che prologhi di Niccolò furono assunti almeno dai due più importanti esegeti carmelitani della Bibbia, ossia da Giovanni Baconthorpe, nel commento a Matteo, datato agli anni 30 del secolo XIV,²⁶ e da Michele da Bologna, attivo a Parigi negli anni Sessanta.

b. Nazionalità

Il grande rilievo dato agli ordini militari per l'autore e per il pubblico dell'ESA, spinge dunque le nostre attenzioni su due ambienti, da un lato il mondo del monachesimo antico riformato nel secolo XII, e dall'altro il mondo dei carmelitani. Tale rilievo mi conduce però anche a parlare della possibile nazionalità del nostro autore. Al proposito noto infatti che non pare molto probabile che un sostenitore della politica francese nel 1306, o anche solo un suddito degli angioini, potesse sostenere la missione carismatica dei Templari, che erano stati oggetto di violente accuse di parte francese, già forse dal 1303 e sicuramente dal 1305, quando già anche Giacomo II è informato delle sgradevoli voci che il priore di Montfaucon, Esquieu de Floyran, originario di Béziers va divulgando. Alain Demurger ricorda che già «non si tratta più delle solite critiche sulla superbia, sull'avarizia ecc.: si tratta di eresia, di idolatria, di sodomia».²⁷ In

26. Studiato in B. SMALLEY, *John Baconthorpe's Postill on St. Matthew*, in «Medieval and Renaissance Studies», 4 (1958), 91-145.

27. Alain DEMURGER, *Vie et mort de l'ordre du Temple*, Paris 1985 (trad. italiana Milano 1987, 240-241).

più l'ESA valorizza gli Ospitalieri e con essi due ordini tipicamente iberici come i cavalieri di Calatrava, che poi negli Ospedalieri confluiranno, e i Cavalieri di San Giacomo, chiamati anche Uclesi, usando una denominazione assai rara, perché occupavano in quest'epoca la fortezza di Uclés, vicino a Cuenca.²⁸ Credo che anche sulla citazione di questa doppia coppia si dovrà continuare a riflettere, ed anche sulle denominazioni usate, che per ora ho trovato soltanto nella documentazione catalano aragonese pubblicata da Heinrich Finke. Per citare solo un esempio, ricorderò che negli *Acta Aragonensia* per quattro volte i quattro ordini sono accomunati per esenzioni fiscali concesse dal papa che il re vorrebbe revocate, nonché per la consuetudine di essere guidati da un «frater laycus». ²⁹ Trattandosi di informazioni interne per diplomatici di Giacomo II e di lettere al papa, non si può escludere che tali denominazioni fossero correnti nella Curia papale, ma dobbiamo notare che nei Registri di Bonifacio VIII, i quattro ordini insieme sono citati solo una volta, in una lettera del 30 dicembre del 1297, sempre relativa ai problemi sollevati da Giacomo II: qui gli Uclesi sono però detti «de Uclès». ³⁰ Il dossier dei quattro ordini in rapporto a Giacomo II meriterebbe uno studio a parte, intanto si può dire che la loro presenza nell'ESA pare almeno allontanare l'opera dal mondo angioino. ³¹

Ma la passione dell'autore dell'ESA per le doppie coppie, ci avvince ancora: dopo i quattro profeti, Cirillo, Gioacchino, Ildegarda e Oroscopo, e i quattro ordini militari, ecco la citazione dei quattro re, angeli del sesto tempo. ³² Sono un non altrimenti precisato re di Sicilia, insieme a Filippo il Bello, Edoardo I, Giacomo II. L'espressione «re di Sicilia» - tanto discussa da Miquel Batllori e da Josep Perarnau - non mi pare risolvibile in nessun

28. Per informazioni su Uclés e Calatrava cfr. la voce a cura di Derek W. LOMAX, nel *Diccionario de Historia Ecclesiastica de España*, III, 1811- 1815. L'Ordine di Calatrava visse momenti turbolenti all'inizio del secolo XIV. Noto che l'abate di Morimond, sotto la cui giurisdizione i cavalieri si trovarono, oltre ad inviare alcuni vicari, vi fece personalmente visita, nel 1304 e nel 1307, per pacificarne le discordie.

29. H. FINKE, *Acta aragonensia*, I- III, Berlin- Leipzig 1923, voll. I- II, 38, 76- 78, 113- 115, 157.

30. *Les Registres de Boniface VIII*, cur. G. DIGARD et al., I. Paris 1884, 2384. Per quanto ho potuto ricostruire dagli indici, nei Registri di Clemente V gli Uclesi non vengono mai ricordati.

31. Si tratta ancora di un mero indizio, perché certo non si può escludere in assoluto la possibilità che nella pubblicistica francese vi sia un autore favorevole ai Templari, o che comunque abbia rapporto positivo con Uclesi, Calatrava ed Ospedalieri. In ogni caso la problematica potrebbe essere posta anche in relazione alle vicende che coinvolsero pochi anni dopo l'Infante Giacomo, in contrasto con Giacomo II, cfr. H. FINKE, *Acta aragonensia*, I, CLXXXVI- CLXXXIX.

32. *Expositio*, cit., 110.

sensu, neanche in senso filo angioino e neanche rilevando le considerazioni antisveve che immediatamente seguono nel testo. La discussione sulla intitolazione del regno di Sicilia è troppo fluida in questo momento, e non mi sentirei proprio di escludere con necessità assoluta che nel 1306 qualche sostenitore dei catalani siciliani, che per di più si nasconde nell'anonimato, possa reclamare proprio per Federico III il titolo di re di Sicilia, pur essendo - come vedremo - vicino all'ambiente di Clemente V. Nessuna possibilità può in effetti essere esclusa. Lo affermo anche dopo avere sottoposto un dossier della nostra documentazione ad Enrico Pispisa, che ha studiato molto la questione dell'intitolazione siciliana, e richiamando l'attenzione sul fatto che la stessa fisionomia filofrancese Clemente V è stata assai attenuata dalla messa a punto di Agostino Paravicini Bagliani, apparsa nel «Dizionario Biografico degli Italiani».³³

Piuttosto vorrei osservare una certa originalità nel procedimento dell'ESA. I quattro regni sono i quattro angoli della terra da cui partono gli angeli di Apocalisse 7,1: parlando di 'angoli', il nostro autore ha sempre bisogno di dividere ciascun regno su due linee, cioè in due popoli. Una particolare attenzione è forse rivolta all'Inghilterra, l'unica organizzata citando non due gruppi, ma due coppie di gruppi (Aquitani ed Anglici da un lato; e Iberni e Scoti dall'altro). Avendo mostrato quanto rilievo l'ordine carmelitano potrebbe avere per l'autore dell'ESA devo ora commentare questo elenco dei quattro re osservando due particolari:

1) Il capitolo generale dei Carmelitani tenuto a Narbonne il 3 marzo del 1303 decise di dividere in due parti la provincia inglese. Questa iniziativa non fu di ordinaria amministrazione, provocò anzi violentissime discussioni, che durarono alcuni anni; la polemica successiva a questa bipartizione della provincia giunse fino a Clemente V. Essa fu animata in particolare da Guglielmo di Lidlington contro Gerardo da Bologna, il maestro generale dell'epoca, che la suddivisione l'aveva promossa. La discussione comportò negli ambienti carmelitani una importante conoscenza della situazione inglese. Guglielmo, dopo aver visto sconfitta la sua posizione, divenne provinciale carmelitano in Terra Santa, nel 1309 e vi morì nel 1310.³⁴

33. Ringrazio qui il professor Enrico Pispisa per il parere offerto; per la problematica generale si veda il suo libro *Regnum Siciliae. La polemica sull'intitolazione*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 1988. Si veda in questo stesso volume, il contributo di Josep PERARNAU, *Problemes i criteris*, cit., II.3, 63-70. Per Clemente V si veda l'ampia sintesi di Agostino PARAVICINI BAGLIANI, *Clemente V*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Roma 1982, vol. XXVI, 202-215.

34. Cfr. Io. Bapt. de LEZANA, *Annales sacri, prophetici et eliani Ordinis beatissimae virginis Mariae de monte Carmeli*, cit., IV, 496, e *Bullarium Carmelitanum*, edd. Eliseo MONSIGNANI - José Alberto XIMÉNEZ, Roma 1715-1768, voll. 4 (da ora *Bull. Carm.*) I, 603.

2) Dobbiamo poi notare che i Carmelitani ebbero una fortissima esposizione a favore del re di Sicilia, come dimostra il caso di Alberto degli Abati, il carmelitano siciliano per cui l'Ordine cercò di ottenere la canonizzazione (morto nel 1306).³⁵ Infatti nella documentazione carmelitana relativa all'Ufficio di Alberto (fonte certo tarda), Roberto d'Angiò è nominato re di Napoli.³⁶ Mariano Ventimiglia aveva già notato, nel 1773, un certo anacronismo nel qualificare Roberto re al tempo dell'assedio di Messina, e lo spiegava come applicazione della prolessi, secondo le regole della retorica classica. Non aveva però attribuito a ciò un significato di polemica politica, che invece potrebbe aver avuto, tanto più che nel complesso del racconto gli Angioini hanno un ruolo negativo. Per Alberto degli Abati - che nei primi anni del XIV avrebbe aiutato i Trapanesi contro gli angioini e miracolosamente liberato Messina dall'assedio francese nel 1300 - l'adesione filofedericiana è evidentissima. E' Federico che lavora per la sua canonizzazione, impedita solo dalla morte di Clemente V, secondo quanto affermano i documenti trecenteschi riportati dalla cronaca ericina di Antonio Cordici.³⁷

Se la citazione degli ordini militari rende difficile il legame con i francesi, l'espressione 'quintale' usata dall'ESA,³⁸ spinge senz'altro verso il mondo romanzo. Si deve notare che la permanenza della vocale in fine di parola non solo contraddistingue l'italiano, ma è caratteristico dell'italiano cisappenninico o comunque dell'italiano colto. Nell'ESA non mi pare affermabile con sicurezza che la presenza di tale *,-e'* finale nella parola 'quintale' sia imposta da un'esigenza di latinizzazione richiesta dal

35. Mi sono occupato di Alberto degli Abati in *Arnaldo da Villanova dal potere medico al non potere profetico*, in *Poteri carismatici e informali: chiesa e società medievali*, cur. Agostino PARAVICINI BAGLIANI e André VAUCHEZ, Palermo 1992, in particolare p. 278.

36. Cfr. Mariano VENTIMIGLIA, *Historia chronologica*, cit.: "Robertus, qui Messanam obsidione premebat, in Officio S. Alberti rex Neapolis appellatur", 63.

37. Federico si occupò di sant'Alberto degli Abati, infatti: «Doppo della morte di detto santo Alberto, il Re Fiderico d'Aragona ch'era in Sicilia, per li miracoli grandi, che giornalmente facea, lo volea fare canonizzare, e questo fu alli 1307, il quale dopo non fu canonezzato, per havere in quel tempo morto il Pontefice, benché fosse stato canonezzato dalli angeli». Sembra dunque che se Clemente V non fosse morto e non fosse stato eletto in suo luogo Giovanni XXII, l'iniziativa di Federico avrebbe avuto successo. Alberto era un carmelitano e di famiglia legata ai catalani fin dai tempi del Vespro trapanese. Leggo il brano citato dalla bella cronaca in cinque libri dell'ericino Antonio CORDICI (1586- 1666?), *Istoria della città del Monte Erice, oggi detta San Giuliano*, di cui esistono due copie una presso la Biblioteca Comunale di Palermo e l'altra ad Erice, Biblioteca Comunale, A.Carvini, ms.3, da cui cito il brano sopra riportato, dal f.66r. La fonte è tutta da verificare ma dà elementi che suggeriscono l'opportunità di una ricerca (asserisce di basarsi su documenti del secolo XIV).

38. Troviamo l'espressione in *Expositio*, cit., 217.

contesto latino, come fin qui si è detto, anche se è vero che per ,quintale' il latino medievale conosce il nominativo in , -e' oltre che quello in , -ium'. Da un lato sappiamo che Arnau abitualmente cita parole volgari latinizzandole.³⁹ Dall'altro dobbiamo notare che la parola ,quintale' è in effetti in uso in Italia nei secoli XIII e XIV: la si trova nei libri dei mercanti fiorentini, nel carteggio della Compagnia Datini, ed anche nel *Manuale di Pratica della Mercatura* di Ambrogio di Lorenzo Rocchi del 1394.⁴⁰ In base alla presenza dell'espressione «in nostro vulgare... quintale», fu poi convinto dell'italianità dell'autore dell'ESA il suo glossatore nel codice della Biblioteca Marucelliana C 279 di Firenze. La datazione delle glosse non può essere sicura; esse potrebbero essere del secolo XIV o dell'inizio del XV. Il loro tenore appare però molto coinvolto all'argomento del testo, tanto che vi si rileva con glossa marginale, ogni vaticinio che possa avere un interesse storico immediato. Ciò fa presumere quindi -ma non implica ancora una testimonianza decisiva- che il glossatore del codice marucelliano non fosse troppo lontano dall'ambiente di composizione dell'opera.

Un'ultimo argomento ancora vorrei segnalare, benché ancora non decisivo. In ESA abbiamo una precisa geografia della diffusione dell'eresia nel 4 e 5 tempo: collocandola innanzitutto tra i popoli italiani e in particolare tra i Lombardi, vi si dice infatti «*populus italorum et maxime Lombardorum*».⁴¹ A commento di questo passo si deve ricordare che l'Italia intera è spesso definita ,Lombardia' dai non italiani, come avviene nel caso del monaco cisterciense Alberico di Trois Fontaines che nel 1241 aveva scritto che san Francesco era nato ad Assisi in Lombardia, per dire in Italia.⁴² Ugualmente nell'inventario della biblioteca dei Beghini di Valencia, del 14 febbraio 1354, si trovava un commento alle lettere di Paolo che cominciava «*Los romans són en les parts de Lomberdia*».⁴³ L'uso

39. Lo aveva notato Franz EHRLE, *Arnaldo da Villanova e i «Thomatiste»*. *Contributo alla storia della scuola Tomistica*, in «*Gregorianum*», I (1920), 475- 501.

40. Cfr. *Libro di mercanti fiorentini*, in *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, a cura di Arrigo CASTELLANI, Firenze, Sansoni 1962, passim; e Federico MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII- XV* (Istituto Internazionale di Storia Economica «Francesco di Marco Datini» I Documenti, 1), Firenze, Olschki 1972, 148, 150, 548.

41. *Expositio*, cit., 127.

42. *Chronica*, («*Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*» XXIII), 878- 888 e 922, a.D. 1226- 1227: Alberto utilizza questa forma semplificando, perché da altri testi vediamo che aveva ben presente che la regione di Lombardia in cui era nato Francesco, era la Tuscia.

43. Agustín RUBIO VELA-Mateu RODRIGO Lizondo, *Els beguins de València en el segle XIV. La seua Casa- Hospital i els seus llibres*, in «*Quaderns de Filologia. Miscel·lània Sanchis Guarnier*», I, València 1984, 185-227, p. 219. [Cf. anche p.599, num. 9402 del presente volume].

proprio di Lombardia quale nome di regione può essere perciò indizio di una particolare familiarità con la geografia italiana, familiarità che non era naturalmente prerogativa esclusiva di autori italiani.

c. *Frequentazione scolastica*

Nel testo è ricca la conoscenza di argomentazioni scolastiche, Jaume Mensa lo ha notato, ed è poi tipico dell'ambiente scolastico l'uso ricorrente di avanzare contestazioni riguardo ad *opinioni* discordanti di non precisati *quidam*'. Abbiamo visto che il commento si definisce svolto «in forma scholastica» nel sottotitolo proposto dal codice Marucelliano e nel Vat. lat. 1305, ed anche come vi si trovi addirittura una dimostrazione «per reductionem consequentiae». Credo anche che sia di rilievo il fatto che nel testo Dio è indicato con la metafora dell'«Aeternus grammaticus». ⁴⁴ Lo stesso Arnaldo del resto, nella *Apologia de versutiis et perversitatibus pseudotheologorum* afferma che Cristo «cunctos excellit grammaticos». ⁴⁵

Anche la tradizione manoscritta dell'ESA è tipicamente scolastica. Nel Vaticano latino 5740 il commento è stato copiato col sistema della petia, e quindi in ambito universitario, come del resto conferma il contenuto del codice che è aperto dal commento dello ps. Tommaso d'Aquino a Giacomo, e dall'*Expositio* di Stefano Langton allo stesso testo. Nello stesso codice è raccolto poi il *Chronicon* del frate predicatore Martino Polono. Sebbene talvolta Arnau usi argomentazioni di carattere grammaticale e logico, e sebbene abbia provveduto anche alla diffusione universitaria di talune sue opere, è in effetti singolare che un suo testo abbia un rapporto così forte con materiale scolastico di questo tipo. A proposito del Vaticano latino 5740, si può supporre che sia stato copiato con il sistema della pecia da uno stationarius di Bologna, come ipotizza Marinelli Mercacci, perché nel primo fascicolo del codice si incontra l'espressione *'petia'* invece che *'pecia'*, secondo una ortografia che - come già aveva notato Destrez - è comune nei manoscritti di provenienza universitaria bolognese. ⁴⁶

⁴⁴. *Expositio*, cit., 125.

⁴⁵. Vat. lat. 3824, f. 145rb.

⁴⁶. Cfr. Olga MARTINELLI MERCACCI, *La tradizione manoscritta dell'Expositio super Apocalypsi*, in «Estudis Romànics», V (1955-1956), 111-126.

d. *Un legame nettissimo con Clemente V*

Un'altra opinione che credo condivisibile del glossatore antico del codice Marucelliano è che tutto il centro del libro sta nel punto in cui si parla di Clemente V come primo papa angelico. Ed in effetti all'indomani dell'elezione di Bertrand de Got, il nostro commento gli attribuisce un compito altissimo. Certo è che il nostro autore doveva essere uomo molto vicino al papa Clemente: in qualche modo l'ESA ne festeggia l'elezione, avvenuta nel giugno del 1305. E' essenziale ricordare che la ricostruzione tutta filofrancese dei primi anni del pontificato clementino è stata smentita. Ma un'altra caratteristica dell'ESA è l'ottima considerazione per il ceto dei cardinali: non solo ci si aspetta da loro una partecipazione alla riforma del mondo, ma è certo a loro che si dovrà la successiva elezione di altri quattro papi santi dopo Clemente.⁴⁷

e. *Il legame con Arnau*

Prima di procedere oltre devo a questo punto notare l'obiettivo relazione che il commento ha con Arnau. Il fatto che il volume si sia trovato in casa sua; che sia stato già del 1354 presso l'Ospedale dei Beghini di València e che alla fine si sia giustapposto alla sua immagine hanno un significato. I tratti dell'ESA che abbiamo notato si riferiscono ad un profilo biografico che non è per forza lontano da quello di Arnau e le sue dottrine non sono incompatibili con quelle di altre sue opere, anche se si possono individuare alcune contraddizioni circa alcune importanti conclusioni. Credo che se si dovesse alla fine ammettere che altri fu l'autore dell'ESA, resterebbe comunque il fatto che Arnau fu nel suo pubblico più prossimo.

47. *Expositio*, cit., 183-195.

III. UN'IPOTESI PER RACCORDARE QUESTI ELEMENTI

Dunque la nostra ipotesi provvisorio dovrebbe avere queste coordinate: chi ha composto l'ESA 1) appartiene od è vicino ad un ordine che ha un legame culturale con gli ordini militari; usa con impegno fonti come Cirillo ed Ildegarda, che possono venirgli da una tradizione notissima ma non mendicante, forse cisterciense forse carmelitana. Ha esigenze forti di riforma, ma la sua tradizione culturale gli consente di escludere che propriamente le stimmate di Francesco siano un segno del Dio vivente. 2) Il modo in cui è citata la parola 'quintale' dà una certa importanza alla possibilità che si tratti di un italiano; in ogni caso è improbabile che la sua sia una profezia filofrancese perché in tutti i territori dove i francesi agiscono, almeno dalla fine del 1305, gravi accuse vengono rivolte contro i Templari. Le denominazioni utilizzate e il raggruppamento proposto per gli ordini militari citati ci riporta ad ambienti catalano-aragonesi, anche se pare non del tutto estranea al linguaggio della Curia. 3) L'autore dell'ESA ha una decisiva frequentazione scolastica nonché, 4) un sorprendente legame con Clemente V e una grande fiducia nei suoi cardinali. 5) Se costui non è Arnau stesso, certo ha con lui un buon rapporto. Dopo aver rilevato questi elementi vorrei mostrare ora come funziona e quali panorama apre la loro composizione.

a. Clemente V, i carmelitani e l'insediamento spaziale dell'ESA

Da questi elementi acquista in primo luogo una certa verosimiglianza l'ipotesi che l'autore dell'ESA sia legato ai carmelitani. Non escludo ipotesi che riguardino il monachesimo cisterciense o certosino, ma dovendo tentare, in un lavoro comune, qualche esperimento, mi pare utile da parte mia una verifica in questa direzione. La formazione scolastica negli Ordini militari è molto scarsa, l'altro ordine che nasce e cresce in Terra Santa e che è anche un ordine di contemplativi è quello dei carmelitani. Il carattere contemplativo e militante è rivendicato con chiarezza dall'ESA per la Chiesa dei perfetti dell'ultimo lembo del sesto tempo. In più l'ordine dei Carmelitani ha avuto un legame particolare con Clemente V. Elenco i fatti di questo legame.

1) Unico tra gli ordini mendicanti, quello carmelitano ottiene da Clemente V il privilegio di costruire i conventi anche indipendentemente dalla loro vicinanza a conventi preesistenti.⁴⁸

2) L'Ordine ottiene nel 1308 la beatificazione di Franco da Siena,⁴⁹ e conduce la trattativa - sostenuta da Federico III - per la beatificazione di Alberto degli Abati. Le fonti siciliane che ho citato attestano che il fallimento della trattativa fu solo conseguenza della morte di Clemente V.⁵⁰

3) Nel 1310 Clemente approva per postulazione di Gerardo da Bologna, la costruzione del nuovo convento nella provincia inferiore tedesca. La bolla che lo concede porta speciali parole di predilezione nei confronti di un ordine che è «speculum religionis et exemplar singularem caritatis», a cui si riconosce l'origine da Elia, e che porta frutti e li porterà «in propagationem religionis et fidem orthodoxam».⁵¹

4) La sosta di Clemente V lontano da Roma viene interpretata dai carmelitani come l'adempimento dell'*Oraculum Angelicum* di Cirillo, «presbiter de Monte Carmelo».⁵²

b. *L'Apocalisse dei carmelitani ed Arnau*

La partecipazione dell'Ordine al movimento apocalittico non è molto presente alla storiografia recente, ma vi sono elementi assai rilevanti. I carmelitani non si considerano un nuovo ordine, bensì rivendicano una successione eliana, per questo non sono toccati dalle profezie di Ildegarda. La novità di cui sentono di essere investiti riguarda invece il transito

48. Cfr. *Statum religionis*, in *Bullarium Carmelitanum*. t. I.

49. Franco era morto nel 1291. Cfr. su di lui e sul culto dedicatogli la *Vita prima*, trascritta da materiale più antico, all'inizio del secolo XVI da GIOVANNI DI BÂLE e conservata nell' Oxford, Bodl., 73, ff. 12r, 152r- 5; 213v- 215r; Gregorio LOMBARDELLO pubblicherà una *Vita*, a Siena nel 1590.

50. Cfr. Francesco SANTI, *Arnaldo da Villanova dal potere medico al non potere profetico*, cit., 278.

51. *Bullarium Carmelitanum*, II, 7.

52. Io. Bapt. de LEZANA, *Annales sacri...*, cit., IV, 483.

dall'Oriente ad Occidente. Questo transito è considerato l'annuncio di un prossimo ritorno di Elia. Le basi letterarie degli apocalittici carmelitani sono Cirillo «presbiter de Monte Carmelo» e il suo epistolario apocrifo con Gioacchino. Il legame di Arnau con questa letteratura si verifica in più luoghi. L'uso delle profezie di Metodio, Cirillo, Eusebio, Ildegarda, Oroscopo, da parte di Arnau è indiscusso, di queste opere pare conoscere molti commenti che attribuisce anche a commentatori antichi.⁵³ Arnau cita Cirillo nell'*Eulogium*;⁵⁴ nella prima *Denuntiatio Gerundenis*,⁵⁵ ed egli è personaggio ricorrente nelle sue opere. Arnaldo usa la profezia pseudo ildegardiana «Insurgent gentes» che è citata nella *Confessió de Barcelona* e gli serve a colpire la degenerazione dei nuovi ordini mendicanti.⁵⁶ Nella tradizione manoscritta di Arnau vi è almeno un caso in cui questi testi e le sue opere sono incrociati, ossia il manoscritto della Bodleiana di Oxford, lat, misc. 75, che raccoglie in un dossier documentazione antimendicante, dell'epoca dell'arcivescovo Riccardo FitzRalph di Armagh.⁵⁷ Qui si trovano insieme alla *Philosophia catholica*, a un frammento del *De mysterio cymbalorum* e alcune lettere di Arnau, testi antimendicanti di Riccardo di Armagh, la «Insurgent gentes» attribuita a Gioacchino, l'epistolario tra Cirillo e Gioacchino -in un testimone che mi risulta, fino ad oggi, non conosciuto.

53. La profezia di Cirillo e di Oroscopo, con commenti, ricorre nell'inventario dei libri di Arnau, cfr. Roc CHABÀS, *Inventario de los libros, ropas y demás efectos de Arnaldo de Villanueva*, in «Revista de Archivos, Bibliotecas i Museos», IX (1903), 193 n. 97; 194 n. 145; 199, nn. 265-266; 202, n. 368.

54. Editto da Joaquim CARRERAS I ARTAU, *La polémica gerundense sobre el Anticristo entre Arnau de Vilanova y los dominicos*, in «Anales del Instituto de Estudios Gerundenses» V (1950-1951), 5-58, a 38.

55. *Ibid.*, 46 qui citato insieme alle profezie della Sibilla Eritrea e di Cipriano.

56. *Confessió de Barcelona, Obres Catalanes*, cit., I, 112-3, e l'introduzione pp. 59-60. Nella *Confessió*, Arnau rileva la grande diffusione della profezia di Cirillo e di Ildegarda negli antichi monasteri benedettini, e lo rileva per accrescere la loro autorità, pp. 112-113. A proposito di Ildegarda abbiamo visto che ciò corrisponde ad un dato di fatto, verificato nella fortuna del *Liber secretorum eventuum* di Gebeno.

57. Si tratta di un ms. non citato nella monografia che è dedicata a Riccardo da Katherine WALSH, *A Fourteenth-Century Scholar and Primate: Richard FitzRalph in Oxford, Avignon and Armagh*, Oxford 1981.

IV. UN PERSONAGGIO: GERARDO DA BOLOGNA (FL. 1295-1317)

Ma chi potrebbe essere il carmelitano a cui può essere attribuito un commento all'Apocalisse così complesso? Anche i carmelitani sono un ordine ben poco scolastico e solo a cominciare dal 1297 hanno, con Gerardo da Bologna, un maestro generale colto dopo una lunga serie di eremiti. A Parigi hanno uno studio generale nel 1281, nel 1294 ne fondano a Tolosa, Montpellier, Colonia e Londra; per tutto il generalato di Gerardo non si registrano nuove fondazioni, ma nel 1318 ne abbiamo una ad Avignone, nel 1321 a Bologna e nel 1324 a Firenze.⁵⁸ Esaminando lo Stegmüller e il repertorio che Glorieux dedica ai maestri parigini si incontrano alcuni carmelitani attivi all'inizio del secolo XIV, ai quali la tradizione erudita attribuisce un commentario all'Apocalisse: tutto questo materiale è oggi perduto e dei loro autori si sa poco o niente. Possiamo ricordare Guglielmo di Lullendunus (ex Lindia', 'Ludlingtonus', attivo nel 1312) generale dell'ordine, che ha anche uno scomparso commento in Matteo.⁵⁹ Non si sa neanche se si tratti di quello stesso Guglielmo di Lidlington che nel 1310 era provinciale in Terra Santa, dopo il conflitto sulla spartizione della provincia inglese.⁶⁰ Vi è poi Giovanni di Bloxham, morto nel 1334, professore ad Oxford, che ha scritto uno (o forse due) trattati sui sette sigilli, oggi perduti.⁶¹ Perduti sono anche i commenti sull'Apocalisse di Giovanni di Baconthorpe, di Giovanni di Vernone (prior e dottore a Parigi, †1361),⁶² di Giovanni Elino (†1379)⁶³ e di Michele da Bologna (†1400).⁶⁴ Il fatto che esista questo gruppo di autori carmelitani i cui commenti all'Apocalisse sono tutti perduti potrà suscitare qualche interesse, soprattutto se si tiene conto del fatto che nel

58. Franz Bernhard LICKTEIG, *The German Carmelites at the Medieval Universities* (Textus et Studia Historiae Carmelitanae, 13), Roma 1981, 192, tav. IV.

59. F. STEGMÜLLER, *Repertorium...*, cit., II, 414-416.

60. Cfr. Jacques LE LONG, *Bibliotheca Sacra*, 1702 e 1709 (2 ed.) 758; e Cosmas de VILLIERS DE SAINT-ÉTIENNE, *Bibliotheca carmelitana*, Orleans 1752 (ristampa a cura di Gabriel WESSELS, Roma 1927) I, 549-550.

61. F. STEGMÜLLER, *Repertorium*, cit., n. 4246.

62. F. STEGMÜLLER, *Repertorium...*, cit., rispettivamente III, 256 e III, 442.

63. F. STEGMÜLLER, *Repertorium...*, cit., III, 329.

64. F. STEGMÜLLER, *Repertorium...*, cit., rispettivamente III, 571. Interessante, ma tardo anche il caso di Giovanni Titleshalus (†1427), Carmelitano divenuto forse Minore, F. STEGMÜLLER, *Repertorium...*, cit., III, 433.

1336 un capitolo generale impose ai maestri e agli studenti dell'ordine il divieto di leggere previsioni apocalittiche.

Il fatto invita ad andare avanti, ma escludendo gli autori non romanzi,⁶⁵ e quelli le cui datazioni sono troppo tarde, solo ci resta un autore di qualche rilievo per il nostro assunto, che ho finora taciuto. Il percorso fin qui seguito mi porta infatti a candidare Gerardo da Bologna maestro generale dei carmelitani dal 1297 all'ufficio di possibile autore dell'ESA: è candidatura imprudente, ma con qualche plausibilità. L'ipotesi ha comunque il merito di aprire una finestra su un ambito poco conosciuto dell'Apocalittica contemporanea ad Arnau.

a. Cenni biografici su Gerardo da Bologna

Lo Stegmüller tralascia questo personaggio per noi così importante: è il Glorieux, nel repertorio dei Maestri parigini a ricordare che la tradizione erudita gli attribuisce un commento all'Apocalisse perduto e dubbio.⁶⁶ Di lui, in generale, ben poco si sa. Lo si vuole della famiglia Sereni di

65. La citazione dell' espressione ,quintale' come presente nel volgare dell'autore dell'*Expositio*, ci costringe almeno a questo.

66. Per una essenziale bibliografia su Gerardo si tenga presente che lo studio più importante, di ampio respiro, a proposito del pensiero di Gerardo resta quello di Paul DE VOOGHT, *Les sources de la doctrine chrétienne d'après les théologiens du XIVe siècle et du début du XVe avec le texte intégral des XII premières questions de la Summa inédite de Gérard de Bologne* († 1317), Bruges 1954. Quanto al catalogo dei suoi scritti, dalla tradizione erudita più antica ricordo qui J. GROSSI († 1434), *Viridarium Ordinis Carmelitarum*, che si legge in DANIEL A VIRGINE MARIA, *Speculum Carmelitanum*, I. Antwerpen 1680; Cosimo de VILLIERS, *Bibliotheca Carmelitana*, I. Orleans 1752 (Rist. Roma 1927), coll. 549-550; Georgii VIVIANII MARCHESII, equitis Ordinis S. Stephani, *Monumenta virorum illustrium Galliae Togatae olim Occidentalis Imperij sedis, Forolinij, ex typographia Pauli Sylvae* 1727, lib. II, cap. 1, 60; e Giovanni Maria MAZZUCHELLI DI BRESCIA, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alla vita e agli scritti dei letterati italiani*, II, parte 3, Brescia, Giambattista Bossini 1762, 1467-8 (altri titoli saranno citati all'occorrenza). Più di recente si veda B. F. M. XIBERTA, *De Scriptoribus scholasticis saeculi XIV ex ordine Carmelitarum* («Bibliothèque de la Revue d'Histoire Ecclésiastique», n. 6), Louvain 1931, 74-110; e in Palémon GLORIEUX, *Répertoire des maîtres de théologie de Paris au XIIIe siècle*, II. Paris 1933, 336-337. Allo stesso Xiberta si devono anche *De Summa Theologiae magistri Gerardi Bononiensis OCarm.*, in «Annalecta Ordinis Carmelitarum» (1923), 3-54, e lo studio su *La XIII quaestio De Dei cognoscibilitate*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in memoria di Bruno Nardi*, Firenze 1955, 829-870.

Bologna,⁶⁷ ma non si sa niente di preciso sui suoi primi anni, fino a quando entrò nell'ordine dei Carmelitani a Bologna. Studiò a Parigi qualche anno prima del 1287, dato che in quell'anno è già citato da Enrico di Gand nel qd. XI, 20, quale 'baccalaureus opponens'. Al 1295 è citato nell'elenco dell'Alidosi, tra i bolognesi insigniti del titolo dottorale. Nel 1297 fu eletto Maestro generale dell'ordine dal Capitolo di Bruges, dopo l'abdicazione di Raimondo de l'Ile, ed è - come si è notato - il primo generale carmelitano ad avere una formazione scolastica. E' difficile stabilire se e come abbia continuato ad insegnare a Parigi, dopo la nomina al generalato dell'Ordine. Certamente presiedette i capitoli generali del 1300 a Firenze; del 1303 a Narbonne, del 1306 a Toulouse, del 1309 a Genova, del 1312 a Londra, e del 1315 a Colonia. I quodlibet che ci sono rimasti paiono dover essere datati negli anni dell'insegnamento di Pietro d'Auvergne, di Scoto, di Giovanni da Parigi, di Erveo di Nédellec, e perciò il Glorieux li collocò prima tra il 1305 e 1308,⁶⁸ proponendo poi una datazione più precoce, che credo preferibile.⁶⁹

Fu iniziativa del suo generalato la realizzazione di un volume di costituzioni subito all'indomani della sua elezione.⁷⁰ Vi è incertezza nelle fonti sulla data della morte, che pare comunque essere avvenuta nel 1318.⁷¹ Fu sepolto in Avignone, nella chiesa del suo Ordine. Nel 1624 la sua sepoltura fu unita a quella di Guiu Terrena in occasione di modifiche al pavimento.⁷² Oltre a questo, i due hanno ben poco in comune e l'anno che separa i rispettivi generalati è un abisso nella storia dell'Ordine.

67. La notizia è di Giovanni Maria MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alla vita e agli scritti dei letterati italiani*, cit., t. II, parte 3, 1467-8, documentato su questo punto dal carmelitano da Giambattista Archetti.

68. Palémon GLORIEUX, *Répertoire...*, cit., II, 336-7, n. 420.

69. Palémon GLORIEUX, *La littérature quodlibétique de 1260 à 1320*, II. Paris 1935.

70. SIBERTUS DE BEKA, *Annotatio capitulorum generalium*, in Adrianus STRAING, edd. comm., *Medieval Carmelite Heritage. Early Reflections on the Nature of Order* (Textus et Studia Historiae Carmelitanae, 16) Roma 1989, 296, relativo 1297.

71. Secondo il Marchesi egli sarebbe morto non il 13 aprile 1317, come sostengono in generale i biografi, ma un anno prima, di morte improvvisa. Cfr. G. V. MARCHESI, *Monumenta virorum illustrium...*, cit., lib. II, cap. 1, 60 che nel dare questa notizia dipende da Cherubino GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, Bologna, per Giovanni Rossi, 1596 (rist. anastatica A. FORNI, 1973) pars I, lib. 18, 593.

72. Sebastiano FANTONI CASTRUCCI, *Storia della città di Avignone e del contado venesino*, t. I, lib. 1, 58 n. 5.

b. *Rapporti con Clemente V e la Curia*

Negli anni del pontificato di Clemente V, Gerardo viene coinvolto in tutti gli affari più importanti.⁷³ Tanto che si può supporre che il legame che Clemente ha con l'Ordine sia da lui assai positivamente influenzato.⁷⁴ Questi sono i fatti che si possono ricordare.

1) Nel lungo conflitto che coinvolse l'Ordine dopo il capitolo di Narbonne per la divisione della provincia inglese, e a cui si è accennato, Clemente dette un sostegno decisivo a Gerardo, risolvendo una situazione difficile, per il Generale, che aveva incontrato resistenze imprevedibilmente forti.

2) Gerardo è uno dei tre teologi che collaborano coi cardinali nell'esame delle opinioni dell'Olivari dalla fine del 1309. Alle loro conclusioni si richiameranno per trarne appoggio Ubertino da Casale ed un gruppo di Minori, nell'opuscolo con il quale replicano alle accuse di frate Bonagrazia contro l'Olivari.⁷⁵

3) Clemente interpella Gerardo nell'affare dei Templari;⁷⁶

4) lo coinvolge per questo nei lavori del Concilio di Vienne;⁷⁷

73. Joaquim SMET, disponibile ora in italiano *I Carmelitani. Storia dell'Ordine del Carmelo. I. Dal 1200 ca. fino al Concilio di Trento*, cit., II, 70.

74. In generale i forti rapporti di Gerardo con Clemente V (che avrebbe procurato importanti privilegi all'Ordine) sono ricordati dal cronista carmelitano Giovanni Trisse († 1363), cfr. Adrianus STRAING, *Medieval Carmelite Heritage*, cit., 319-320.

75. Cfr. Franz EHRLE, *Zur Vorgeschichte des Konzils von Vienne*, in «Archiv für Litteratur und Kirchengeschichte des Mittelalters», II (1886), 382.

76. Henricus DENIFLE-Aemilius CHATELAIN (adiuv.) *Chartularium Universitatis Parisiensis*, Paris 1891, II, 125; III, 660, ma soprattutto si veda la lettera «Regnans in coelis» del 22 novembre 1310, pubblicata nei *Regesta Clementis V*, VI. Roma, 1885-1892, n. 7479. Essa ha diversi destinatari, oltre a Gerardo si segnala la casa di Calatrava. Cfr. anche *Bullarium Carmelitanum*, I, 538-542.

77. *Bullarium Carmelitanum* I, 538-42.

5) vuole la sua opinione anche nella valutazione della dottrina di Margherita Porete.⁷⁸

6) Nel 1315, al Capitolo di Colonia, pare che Gerardo abbia presentato le sue dimissioni, e abbiamo una lettera di Berengario Fredol vescovo di Béziers e poi cardinale vescovo di Frascati, che chiede ai frati di confermarlo nella sua carica. Berengario usa parole di grande elogio nei confronti di Gerardo e della sua cultura.⁷⁹

c. *Berengario Fredol: il nodo tra Clemente V, Gerardo da Bologna e Arnau de Vilanova*

Frugando nei rapporti tra Clemente e Gerardo, è emerso un personaggio di rilievo nella biografia di Arnau. Dobbiamo soffermarci infatti sulla figura di Berengario Frérol, antico vescovo di Béziers.⁸⁰ Egli è uomo di strettissimi rapporti con Clemente: è cardinale di prima nomina nel suo pontificato: la sua elezione è legata non ad esigenze di equilibrio politico, ma a legami di parentela col nuovo papa. Il fortissimo legame fra Clemente V e i Frérol di Béziers (suffr. di Narbonne) è anche dimostrata dal fatto che un secondo Berengario Frérol junior sarà creato da Clemente cardinal vescovo Portuense nel 1312, dopo essere stato anch'egli vescovo di Béziers. Le due nomine non impediscono ovviamente che la famiglia Frérol continui a governare la diocesi di Béziers e si sa quale fosse nella teotopografia del momento l'importanza della città di Béziers per gli Spirituali: Berengario Frérol sarà in effetti personaggio di primo piano nella fase iniziale della vicenda degli spirituali ad Avignone e interverrà

78. Paul VERDEYEN, *Le procès d'inquisition contre Marguerite Porète et Guiard de Cressonessart (1309-1310)*, in «Revue d'Histoire Ecclésiastique», LXXXI (1986), 47-94.

79. Cfr. Giovanni Maria MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alla vita e agli scritti dei letterati italiani*, cit., II, parte 3, 1467-8; Stephanus BALUZIUS, *Notae ad Vitas Paparum Avenionensium*, cur. Guillaume MOLLAT, I. Paris, 1921, 635, l. 18.

80. Cfr. P. VIOLET, *Berenguer Frérol*, in *Histoire Littéraire de la France*, XXXIV Paris 1914, 62-178. Si vedano anche Stephanus BALUZIUS, *Notae ad vitas paparum Avenionensium*, cit. I, pag. 635, l. 18, e per uno schema riassuntivo degli uffici ricoperti dai Frérol a Béziers e sotto Clemente V, Conradus EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, I, Münster, 1913 (2 ed.), ad voc.

anche a favore di Arnau.⁸¹ La tempestività di questo intervento è anzi da rilevare: egli fu eletto cardinale il 15 dicembre 1305 ed uno dei suoi primissimi atti, datato il 18 dicembre, formulato in comune con il vescovo Arnau di Poitiers, è diretto a Giacomo II è dedicato 1) a testimoniare che le opere di Arnau dal giugno di quell'anno sono sottoposte al giudizio teologico esclusivo del pontefice; 2) ad assicurare che il papa ha comandato oralmente a Berengario di ingiungere al rettore di Murvedre di assolvere ,ad cautelam' quel Gombau de Piles che era stato incriminato per le sue letture arnaldiane.⁸² Nel 1309 è Berengario il cardinale, allora col titolo di S. Nereo, a cui per ordine del papa, Arnaldo affiderà il testo latino del *Raonament d'Avinyó*, letto in concistoro.⁸³

Per mostrare la possibilità che Berengario Fredol sia un punto di convergenza importante, fra Arnau de Vilanova e Gerardo da Bologna, è necessario ricordare altri tre fatti:

1) è noto il grande impegno di Arnau nella prima fase della ,magna disceptatio' sugli Spirituali; Berengario Fredol è uno dei due cardinali nominati da Clemente V per questo stesso affare ed egli tiene un atteggiamento che non entusiasma i Conventuali;⁸⁴

2) quando si devono scegliere tre teologi in appoggio al loro lavoro essi assumono insieme al Maestro del Sacro Palazzo, il carmelitano Gerardo da Bologna. Noi sappiamo poco di questa prima fase della disputa, ma sappiamo per certo che le prime conclusioni non furono sfavorevoli agli spirituali, né per le decisioni del Concilio di Vienne, né - soprattutto - per la decisione del 14 aprile 1310 con cui Clemente V esonera i frati radicali dall'obbedienza ai superiori.⁸⁵

81. Su questa partecipazione di Berengario cfr. Raoul MANSELLI, *Spirituali e beghini in Provenza* (Studi Storici, 31-34) Roma 1959, 95.

82. Mateu RODRIGO LIZONDO, *La protesta de Valencia de 1318 y otros documentos inéditos referentes a Arnau de Vilanova*, «Dynamis. Acta Hispanica ad Medicinam Scientiarumque Historiam Illustrandam», I (1981), 241-273; Roque CHABÀS, *Arnaldo de Vilanova y sus yerros teológicos*, in *Homenaje a Menéndez y Pelayo. Estudios de erudición española*, II. Madrid, 1899, 367. Sull'assoluzione «ad cautelam» Berengario scrisse un trattato conservato nel ms. Parigi, Bibliothèque Nationale, lat. 15415 (codice che non ho ancora potuto vedere).

83. Marcelino MENÉNDEZ Y PELAYO, *Historia de los heterodoxos españoles*, III, Madrid 1918 (2 ed.), cxxii.

84. Franz EHRLE, *Zur Vorgeschichte des Konzils von Vienne*, cit., 360.

85. E' la bolla *Dudum ad Apostolatus*, a consentirlo, cfr. Raoul MANSELLI, *Spirituali e beghini*, cit., 103.

3) con la *Regnans in coelis* del 22 novembre del 1310, Clemente affiderà a Berengario un ruolo significativo anche nella soluzione dell'affare dei Templari. La lettera - come si è visto - è inviata ad un gruppo di ecclesiastici coinvolti nell'iniziativa papale, tra cui Gerardo e il priore della casa di Calatrava.⁸⁶

4) Il Manselli ricorda infine che quando Giovanni XXII (che nello stesso momento stava intimando al re Federico di cacciare i francescani dalla Sicilia) affidò ai cardinali Berengario Frérol e Arnaldo d'Auch il compito di preparare una lettera per ridurre all'obbedienza i frati di Narbonne e di Béziers, incontrò tali resistenze da essere costretto a sostituirli, affidando l'incarico a Vitale de Four, Giacomo de Via e Napoleone Orsini.⁸⁷

E' alla luce di personaggi come Berengario Frérol che si comprende come qualcuno abbia potuto attribuire a Clemente V, l'immagine di primo papa angelico. E' rilevante per il nostro problema, di trovare un autore o almeno un pubblico per l'ESA, rilevare quanto Berengario fosse stato vicino al papa, e intravedere i suoi rapporti con Arnau de Vilanova e con Gerardo da Bologna; sono rapporti documentati il primo dal 1305 e il secondo almeno dal 1309 (quando Gerardo è a fianco al cardinal Berengario per dare un parere che servirà ad Ubertino da Casale),⁸⁸ fino al 1315 (quando il cardinal Berengario interviene perché Gerardo venga confermato alla guida del suo ordine). Questi anni furono certo anche i pochi anni dell'attualità dell'ESA.

c. Scritti

Dopo aver visto come il rapporto tra Clemente V e Gerardo fosse forte e potesse coinvolgere anche Berengario Frérol e Arnau, dobbiamo passare ad occuparci della produzione teologica di Gerardo da Bologna, per individuare eventuali punti di contatto tra la sua problematica e quella posta dall'ESA.⁸⁹ Abbiamo notizie di queste opere:

86. *Regesta Clementis V*, cit., VI, 7479.

87. Raoul MANSELLI, *Spirituali e beghini...*, 130 (in particolare la n. 2).

88. Franz EHRLE, *Zur Vorgeschichte des Konzil von Vienne*, cit., 282.

89. Per il catalogo degli scritti si veda la precedente nota 66.

1) *In libros quattuor Sententiarum*. Di esso, secondo Villiers, avremmo anche una edizione del 1622 a Venezia, a cura del carmelitano Leonardo Priulo, Veneto; ma è notizia che Mazzucchelli smentisce, sostenendo che si tratta piuttosto dell'edizione delle *Quaestiones Disputatae* di Michele Angriano. L'opera è citata nel commento alle sentenze di Giovanni di Baconthorpe (*In Sent.* I, dist. 1, 34 e 36; lib. II, dist. 1 e 28).

2) Quattro raccolte di *Quaestiones* quodlibetiche (con l'aggiunta di una eventuale quinta recitata in Avignone), ancora inedite.⁹⁰ L'opera è ancora citata nel commento alle sentenze di Giovanni Baconthorpe (*In Sent.* I, dist. 22, q. unica, art. 1 e 2). L'attuale codice della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze II.II 280 che le tramanda insieme alle *Quaestiones disputate*, si conservava nella Biblioteca del convento del Carmine a Firenze (Segnatura antica Scanz. H, n. 32). Una copia fu nella biblioteca di Peníscola;⁹¹

3) *Quaestiones disputate* XI.⁹² L'opera è citata nel commento alle sentenze di Giovanni Baconthorpe (*In Sent.* I, dist. 47, q. unica, art. 1 e 2).

4) Una *Summa theologiae* che si data agli anni 1313-1317, incompiuta e che ha per incipit «Pertansibunt plurimi...Licet hec verba Danielis de multiformi...».⁹³ Due copie furono nella biblioteca di Peníscola.⁹⁴ Si ha notizia di un codice bolognese di questa opera, ma già all'epoca del

90. Barcellona, Arxiu de la Corona d'Aragó, Ripoll 95 (segnatura antica Est. II, Cajon 3, n. 198; esemplare miniato, scrittura scolastica, perg., con nota datata al 1329, inquadrata le parole di richiamo a fine fascicolo, talvolta nella figura di un pesce, formato in 4), ff. 49-130v; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II 280 (ma non anche 185 come invece è aggiunto in Palémon GLORIEUX, *Répertoire...*, cit., II, 337); Parigi, Bibliothèque Nationale 14572, 7d-22a (Quodl. I, 1-19) e ff. 47a-48b (Quodl. I, 6); e lat. 17485, ff. 85-188b (quodl. I-IV); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 829, ff. 56-61, 67 (Quodl. I, 1, 2, 5, 3) e 932, ff. 88-101 (Quodl. I, 1-10).

91. *Darrer inventari de la Biblioteca Papal de Peníscola (1423)*, edd. Josep SERRANO I CALDERÓ - Josep PERARNAU I ESPELT, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», VI (1987), 111, n. 625.

92. Parigi, Bibliothèque Nationale, lat. 17458, ff. 85-188; Barcellona, Arxiu de la Corona d'Aragó, Ripoll 95, ff. 3-24; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II 280 (vedi anche nota 90).

93. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Borgh. 27 (ff. 1-127) e Vat. lat. 1086, ff. 19v e 23 (estratti); Oxford, Merton College, 194, ff. 1-164.

94. *Darrer inventari de la Biblioteca Papal de Peníscola (1423)*, cit., p. 111, n. 621 e 622, questo secondo "cum sua Tabula in fine".

bibliotecario carmelitano Giambattista Archetti (morto nel 1765) di esso si fece inutile ricerca. Le prime dodici questioni sono state pubblicate dal de Voogt;⁹⁵

5) Si segnalano poi alcuni gruppi di *Sermones* (non ricordati nel grande repertorio dello Schneyer⁹⁶ ed incerti):

- 5a) *In sanctis* lib. 2;
- 5b) *Dominicales seu de tempore* lib. 1;
- 5c) *Quadragesimales*, lib. 2;
- 5d) *Sermones per adventum* lib. 1;
- 5e) *Sermones Mariales* lib. 1;⁹⁷

Ancora tra le opere incerte si segnalano:

- 6) *Vitae sanctorum patrum*;⁹⁸
- 7) *Vita Petronii Boniensis ep.*;
- 8) *Liber de quattuor causis*;
- 9) *Tractatus de ultimis temporibus*;
- 10) *Commento all'Apocalisse*.⁹⁹

Ci interesserebbe avere notizie su queste due ultime opere, ma non ho trovato molto. Esse sono riportate tra le dubbie dal Glorieux, che pare ricevere la sua informazione dall'opera di un grande erudito italiano Mazzucchelli (1762), che a sua volta la riferisce da Giorgio Viviano Marchesi (1727), la cui fonte normale per le notizie su Gerardo sarebbe Cherubino Gherardacci (1596), nella sua *Historia di Bologna*, il quale però

95. Cfr. Paul DE VOOGHT, *Les sources*, cit., 265-492.

96. Johannes Baptist SCHNEYER, *Repertorium der Lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350, Autoren E-H*, II (Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters XLIII, 2), Münster i. Westfalen 1974.

97. Cfr. Hippolitus MARRACCIUS, *Bibliotheca mariana alphabetico ordine digesta et in duas partes divisa qua auctores qui de Maria Deiparente Virgine scripsere cum recensione operum continentur pars I et pars II*, Roma 1648.

98. Cfr. Johannes Antonius BUMALDI, *Bibliotheca Bononiensis*, cit.

99. Questi ultimi tre titoli sono citati da Georgii VIVIANII MARCHESII, equitis Ordinis S. Stephani, *Monumenta virorum illustrium Galliae Togatae olim Occidentalis Imperij sedis*, cit., lib. II, cap. 1, 60; e poi da Giovanni Maria MAZZUCCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alla vita e agli scritti dei letterati italiani*, cit., t. II, p. 3, 1467-1468.

non parla di nessuna delle due opere.¹⁰⁰ E' da notare che il Marchesi non cita soltanto un commento all'Apocalisse, ma anche un trattato sulla fine dei tempi e ciò pare alludere ad un interesse specifico di Gerardo, che non necessariamente deve trasparire nella *Summa theologiae*, composta in tutt'altra situazione storica qualche anno dopo. Del resto il Mazzucchelli aveva un informatore importante nel frate carmelitano Giambattista Archetti, profondo conoscitore della biblioteca carmelitana di Bologna nel secolo XVIII.

Come si è detto i principali commentari all'Apocalisse di ambiente carmelitano sono perduti, e non è possibile verificare in essi un'eventuale eco dell'*Expositio* di Gerardo; neanche ho potuto per ora individuare un'eventuale citazione di essa nelle *Distinctiones* bibliche del carmelitano Michele da Bologna, rimasteci fino alla lettera C,¹⁰¹ o nel *De sensibus sacrae scripturae* del carmelitano catalano Felip Ribot.¹⁰²

d. *Le idee*

La cosa meglio conosciuta dalla storiografia filosofica circa le opinioni di Gerardo è l'atteggiamento fortemente polemico sia contro Tommaso d'Aquino ed contro Egidio Romano, sia la presa di distanza da Scoto, in una posizione in teologia antintellettualista che in qualche modo prepara l'impostazione ockhamista. Una verifica sulle sei questioni del IV quodlibet conferma la sistematica contestazioni di Tommaso d'Aquino e di Egidio Romano.

Gerardo è fondamentalmente un tradizionalista. Le fonti principali della sua *Summa*, sono la Scrittura con Glossa ordinaria. Agostino è nettamente preferito ad Aristotele, mentre si fa un discreto uso dei commenti biblici di Gerolamo e di Gregorio Magno. Nel suo metodo teologico individuiamo così un nettissimo favore per gli argomenti 'ex auctoritate' rispetto a quelli 'ex rationibus', considerando che questi ultimi -quando non sono solo probabili- devono necessariamente corrispondere

100. Cherubino GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, Bologna, per Giovanni Rossi, 1596 (rist. anastatica A. FORNI, 1973) pars I, lib. 18, 593.

101. Queste *Distinctiones* si leggono in tre codici fra cui il Bologna, Biblioteca Universitaria, 1652.

102. Le *Distinctiones* si possono leggere nel codice della Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 396, ff. 2-13.

alle stesse conclusioni che con maggiore evidenza la rivelazione afferma da sola.¹⁰³

Tra gli altri autori citati favorevolmente, si devono ricordare Ugo e Riccardo di San Vittore, ma soprattutto Dionigi ps. Areopagita.¹⁰⁴ A proposito della scuola Vittorina già Grabmann e padre de Lubac avevano notato che sia nella costruzione della *Summa*, sia nel metodo esegetico in essa teorizzato, Gerardo mostra di mantenere tutta la metodologia tradizionale dei sensi scritturali, nel modo in cui l'aveva ripensata in particolare Ugo di San Vittore.¹⁰⁵ La spiegazione del significato del senso anagogico è articolata nello stesso modo in cui Ugo l'aveva proposta. Quanto al modo di organizzare la sua *Summa*, Gerardo adotta ancora lo schema utilizzato dal *De sacramentis* di Ugo di San Vittore (e siamo già nel secondo decennio del secolo XIV).¹⁰⁶

Nella parte pubblicata della *Summa* egli utilizza l'Apocalisse in due punti, in una forma che è assolutamente congruente con le scelte del nostro commentario, ma non decisiva di un legame. Nel prologo usa Apocalisse 3,7, per attribuire a Cristo il possesso delle chiavi della scienza teologica;¹⁰⁷ nella questione XII,3 sulla perfezione della scienza teologica, usa Apocalisse 22,18-19, per definire la teologia una scienza perfetta che non può nella sua sostanza né aumentare né diminuire.¹⁰⁸ Utilizza poi lo stesso incipit dell'ESA, cioè Daniele XII,4, ma richiamandosi polemicamente molteplicità delle opinioni nel dibattito scolastico, a riguardo del quale «propositum huius negotii erit resecata pro posse multiplicitate inutili redigendo in unum opiniones multiplices».¹⁰⁹

103. *Summa theologiae*, quaest. V, art. 1, in corp., (ed. Paul De VOOHT, cit., 361-2).

104. Nella parte pubblicata dal De VOOHT, di Ugo si citano il *De Sacramentis* e l' *Erud. didasc.*, 328, 423 e di Riccardo il *De Trinitate*, 353. Dionigi ricorre dieci volte: Gerardo mostra di conoscere il *De Coelesti Hierarchia* (327, 332, 418-419, 423); *De divinis Nominibus* (456); *De Eccles. Hierarchia* (425, 445, 457), e le *Epistole* (428). Noto per inciso che Riccardo è tra i pochi teologi citati anche da Arnaldo nella *Apologia de versutiis*, Vat. lat. 3824, f. 155rb.

105. Henri de LUBAC, *Exégèse médiévale. Les quatre sens de l'Écriture*, Paris 1959-1964 (che cito dall'edizione italiana Roma, 1972 pp. 1516 e 590), che rimanda alla *Summa theologiae* q. 11, a. 1-2 (ed. Paul de VOOHT, cit., pp. 423-434).

106. L'osservazione è in Martin GRABMANN, *Die Geschichte der scholastischen Methode*, Freiburg i. B. 1909-1911 (poi 1933 e poi Darmstadt, 1961) che cito dalla traduzione italiana Firenze, II, 1980, 309. La struttura della *Summa* di Gerardo è avvicinata a quella di Ulrico di Strasburgo e di Enrico di Gand.

107. Cfr. Paul De VOOHT, *Les sources*, cit., 269

108. *Ib.*, 456.

109. *Ibid.*, 269.

Più interessante è il fatto che riguardo alle fonti della dottrina cristiana egli formula almeno quattro opinioni che lo legano in modo evidentissimo al radicalismo di cui anche Arnau da Vilanova è un esponente.

1) L'origine della scienza teologica può essere l'ascolto e lo studio delle autorità teologiche, ma può anche essere la rivelazione diretta oppure l'infusione.¹¹⁰

2) La prima scienza teologica fu quella insegnata dagli apostoli che erano 'idioti' e semplici.¹¹¹

3) Esistono due livelli del sapere teologico uno più profondo e l'altro meno profondo, per cui non tutti devono essere ammessi al secondo, che è tesi che si ritrova in Dante ma anche in Margherita Porete.¹¹²

4) Non è necessario essere maestri in teologia per predicare la profondità del sapere teologico, ma ciascun uomo che nella scienza teologica si sia applicato per suo conto oppure che abbia avuto rivelazioni personali può farlo.¹¹³

f. Se sia possibile che nel 1306 - all'epoca della composizione dell'ESA - Gerardo da Bologna si sia trovato al monastero di San Vittore di Marsiglia

Vi è certo la possibilità che Gerardo sia stato a Marsiglia. Si noti che i capitoli generali dell'Ordine nel 1303, nel 1306 e nel 1309 furono tenuti rispettivamente a Narbonne, a Toulouse e a Genova. Quindi Gerardo partecipò ai lavori del concilio di Vienne. A Marsiglia si era cominciato a costruire un piccolo convento di carmelitani nel 1285, a metà del sec. XV

110. *Summa theologiae*, VIII, 4 («utrum homo per se sine doctore possit addiscere hanc scientiam»: il primo e il quarto modo sono rispettivamente per rivelazione o ispirazione e per infusione e connessione), (ed. Paul DE VOOGHT, cit., 409-412).

111. *Summa theologiae*, quaestio VI, art. 3 «conueniens fuit eligere simplices et ydiotas...» (ed. Paul DE VOOGHT, cit., 375).

112. *Summa theologiae*, quaestio VII, art. 3: «Simpliciter et superficialiter potest quodcumque uerbum sacre scripture, quantumcumque grande et altum, proponi quibuslibet, tam carnalibus quam paruulis in Christo quam spiritualibus et perfectis. Sed profunde et subtiliter tractare aliquod uerbum scripture, maxime altum et arduum, et hoc modo ipsum carnalibus et paruulis tradere, non uidetur expediens nec conueniens» (ed. Paul de Vooght, cit., 391).

113. *Summa theologiae*, quaestio XI, art. 3 (ed. Paul DE VOOGHT, cit., 434-436).

si lavora ancora al chiostro e al refettorio.¹¹⁴ In esso non vi sono mai stati più di 8 o 10 frati. Se Gerardo si fosse recato a Marsiglia difficilmente vi avrebbe trovato ospitalità. Secondo consuetudini ben documentate, invece, se un personaggio importante come il maestro generale di un ordine, molto legato a Clemente V, avesse dovuto fermarsi a Marsiglia, probabilmente sarebbe stato accolto nel Monastero di San Vittore, che in questi anni ha una delle maggiori uscite nelle spese per ospitalità ad illustri passanti. Questa abitudine è anzi una delle ragioni della crisi economica del Monastero che durante l'abaziate di Guglielmo di Sabran era giunto al suo massimo splendore, divenendo ormai una specie di città nella città come accade ai grandi monasteri medievali. Ancora una volta però, non posso che riconoscere che non ho trovato nessun documento di questo soggiorno.¹¹⁵

g. Le ragioni possibili di una oblio

Vi sono ragioni ben documentate che potrebbero spiegare molto bene l'oblio degli scritti apocalittici Gerardo. Egli, che era stato il primo generale carmelitano maestro in teologia fu anche l'ultimo generale italiano, a cui seguirà una serie di catalani e di francesi, serie che fu inaugurata da Guiu Terrena. Questi fu successore di Gerardo da Bologna, la sua impostazione tomista e il suo legame con Giovanni XXII sono noti. Dopo la morte di Gerardo e di Clemente V, gli sforzi di beatificazione di Alberto degli Abati si interruppero e si è visto che nel 1336 i carmelitani, -in quei frangenti, sotto l'influenza di Guiu Terrena, non più Maestro generale ma divenuto vescovo di Maiorca-, il capitolo generale dei carmelitani emana una ordinanza per la quale è vietato ai maestri e agli studenti dell'ordine di leggere fantastiche previsioni e altri testi ritenuti

114. Per queste notizie cfr. Edouard BARATIER-Félix REYNAUD, *Le réguliers et les établissements hospitaliers*, in *Histoire des Diocèses de France*, cur. Jean Remy PALANQUE, Paris, Latouzey et Ané, in particolare le pp. 74 e 82.

115. Il catalogo della Biblioteca di San Vittore del 1374 è conservato nella Biblioteca dell'Università di Rochester (N.Y) ed è stato sommariamente presentato da P. A. GUNTHER-J. F. D'AMICO, *The Library of St. Victor of Marseille and the Rochester Catalogue of 1374*, in «The University of Rochester Library Bulletin», 28,1 (1974), 3-24, ma non mi risulta edito. Nel resoconto dovuto a P. A. GUNTHER e a Johan F. D'AMICO, non si fa menzione di Gerardo e si osserva che i codici scolastici conservati nella biblioteca erano una minoranza, 19.

stravaganti.¹¹⁶ Ma ancora in questo contesto è possibile rintracciare un'ultima insinuazione di un rapporto tra Arnau e Gerardo: nella *Quaestio* con cui Guiu Terrena attacca le previsioni apocalittiche presentate da Arnau nel 1303, Josep Perarnau ha notato una relativa e forse inaspettata moderazione nelle conclusioni che qualificano l'opinione di Arnau solo come 'molto temeraria', nonostante la dura requisitoria a cui erano state sottoposte.¹¹⁷

I dati raccolti non ci portano ad una conclusione certa e la ricerca compiuta finora è ancora del tutto provvisoria. L'unica conclusione certa che possiamo trarre è che esiste per lo meno un importante scolastico italiano dell'ordine dei Carmelitani, che aveva un rapporto abbastanza stretto con Clemente V; che era stato eletto in un momento in cui spiritualmente e politicamente i carmelitani erano orientati, con Alberto degli Abati, in senso filofedericiano; che partecipa alla costruzione di una soluzione moderatamente favorevole agli spirituali nella 'magna disceptatio' che li coinvolse ad Avignone. Egli si trovava quindi su una linea simile a quella di Arnau da Villanova e pur collocato pienamente nel mondo scolastico poteva avere interessi per la letteratura apocalittica. Egli aveva idee sulla dottrina cristiana piuttosto aperte ai temi dell'ispirazione e alcune sue posizioni sul magistero della teologia sono perfettamente calzanti alle esigenze di Arnau. Avrebbe potuto riferirsi alla tradizione Ildegarda (come gli veniva dal cisterciense Gebeno) e all'epistolario di Cirillo e di Gioacchino per dire le glorie del suo Ordine; già nel suo generalato vi è però qualche traccia che annuncia come la storia successiva è tale da spiegare la perdita di ogni traccia del suo sogno.

La caccia all'autore dell'ESA è per lo meno servita a gettare uno sguardo su una zona trascurata dell'apocalittica dei primissimi anni del secolo XIV.

116. Bartomeu M. F. XIBERTA, *La scuola tomista carmelitana*, in *Mélanges Mandonnet* (Bibliothèque thomiste, 13), Paris 1930, 443.

117. Josep PERARNAU I ESPELT, *Guiu Terrena critica Arnau de Villanova*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», 7/8 (1988-1989), p. 178: «Com si desactivéssim una possible càrrega explosiva, afanyem-nos a dir que ... Guiu Terrena fou moderat al final de la seva crítica, car evità paraules tan gruixudes com «error» i «heretgia»...».